

Il Mattino 1 Settembre 2001

Pompei: "Il Comune è nelle mani dei clan"

Sarà una triste diretta tv quella in programma l'8 settembre, giorno della supplica della madonna di Pompei. Già si installano le antenne e si preparano le telecamere nella piazza del Santuario, ma questa volta in prima fila, fascia tricolore in vista, ci sarà il primo cittadino di un Comune sciolto per camorra, come ieri ha deciso il governo, su proposta del ministro dell'Interno, Claudio Scajola. A Pompei, dopo i 57 arresti per collegamenti col clan Cesarano, fra cui il capogruppo diessino ora scarcerato, si tornerà a votare.

E così, tanto per abituarsi al vuoto amministrativo, ieri pomeriggio, a presidiare il Municipio, erano rimasti soltanto i pensionati del circolo sociale ospitato negli scantinati. Il sindaco c'era, ma preferiva non farsi trovare, colto alla sprovvista da un provvedimento annunciato, ma che a Pompei si cercava di esorcizzare, tanto da bloccare le dimissioni di un primo cittadino apparso, per giorni sul punto di mollare ogni cosa

Storia dello scorso aprile, quando la campagna elettorale incalzava e la parola d'ordine, arrivata dal quartiere generale dell'Ulivo campano, fu quella di «resistere». Così ha fatto Giovanni Zito, anche se poi ha provveduto il governo a chiudere una stagione politica finita sotto i riflettori della magistratura prima, di una commissione prefettizia poi.

Per conoscere le motivazioni ufficiali, che hanno determinato lo scioglimento, bisognerà attendere la firma del Capo dello Stato, ma la relazione partita dalla Prefettura di Napoli fa riferimento a irregolarità commesse in atti amministrativi compiuti negli ultimi dieci anni, fino a giungere alla conclusione che il Comune di Pompei «è stato ostaggio di un sodalizio criminale». Conclusioni a cui gli ispettori sono giunti a fine luglio, troppo tardi per decidere prima della pausa estiva.

Appresa dalle agenzie di stampa, il sindaco Zito commenta a caldo la notizia: «Lo scioglimento è un atto grave per la vita democratica della città», ma poi aggiunge che la «commissione ha esaminato gli atti della mia giunta - dice - ma anche quelli di chi mi ha preceduto»

Un decennio di vita politica all'insegna di una maggioranza di centro sinistra, prima con l'ex diessino Stajano, oggi con Zito, dichiaratosi indipendente, ma vicino alla Quercia. Un passaggio di consegne non certo indolore, tanto che adesso il primo cittadino adombra responsabilità altrui.

La città resta intanto a guardare: «Sciolti per camorra? Embè, vorrà dire che andremo di nuovo a votare», dice uno dei pensionati del circolo sociale che si rituffa nella visione di un film in tv.

Pompei di ghiaccio, per nulla scossa, così come mal è apparsa turbata rispetto a ciò che avveniva sotto i propri occhi: gli Scavi travolti nel caos degli scioperi, territorio spesso di piccoli e grandi soprusi; il Sacro soppiantato dal profano, come teorie di statue della Madonna miste a corni portafortuna e ogni altra diavoleria made in Honk Kong.

Pompei sporca e violentata, con le aiuole della piazza del Santuario che ospitano i più variegati bivacchi, mentre gli alberghi restano vuoti, con migliaia di turisti che arrivano sì, ma solo di passaggio. Pompei identica a quella di sempre, unica novità qualche striscia blu e i grattini per la sosta, tanto per scopiizzare Napoli.

Poco per una città conosciuta nel mondo, con potenzialità turistiche mai sfruttate e per anni al riparo da morti ammazzati e sanguinosi raid di camorra, perché all'ombra degli

Scavi le organizzazioni criminali hanno sempre preferito investire, piuttosto che guerreggiare. Niente mafia delle pistole, bensì quella dei colletti bianchi, nemico più insidioso, specie per chi è chiamato a gestire il potere amministrativo.

A dieci anni da una tangentopoli che rivoltò l'area stabiese come un calzino, guarda adesso cosa. ti va a capitare: un Consiglio comunale sciolto per camorra, due sindaci finiti a centro di un'indagine prefettizia, un capogruppo della Quercia arrestato lo scorso aprile. La consegna nell'Ulivo rese però quella del silenzio, rotta la scorsa volta dal diessino Umberto Ranieri: «Il consigliere arrestato deve essere sospeso dal partito». Ora, invece, si dice che «bisogna attendere le motivazioni», ma qualcuno, appresa la notizia, si è infuriato definendo il provvedimento «una vigliaccata».

La storia, invece, sembra purtroppo ripetersi: per infiltrazioni della malavita, agli inizi degli anni Novanta, caddero tutti i comuni della zona stabiese, Castellammare compresa. Un terremoto politico che determinò nuovi equilibri, pro muovendo sul campo una diversa classe politica. Dieci anni e colori cambiati non sembrano bastati a rendere trasparenti i Palazzi del potere locale. Forse perché la camorra, pur badare ai propri interessi, è disposta a issare qualsiasi bandiera.

Pietro Perone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS